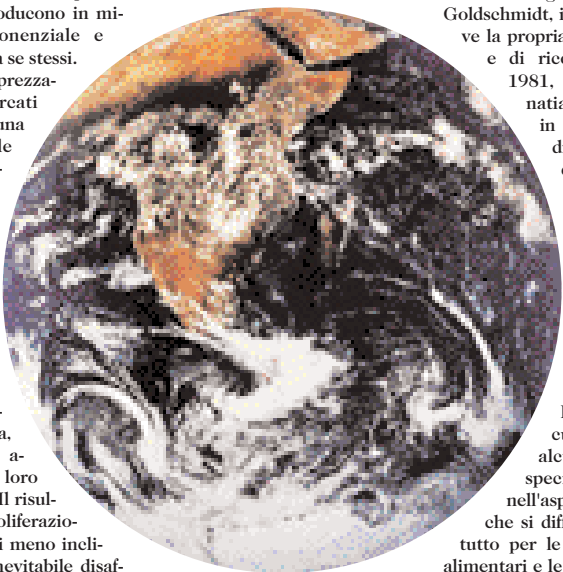


"Semplicemente ... furu"

Franco Zavagno

Credo che ci siano poche cose banali e noiose come gli articoli scientifici, banali nella struttura concettuale e noiosi nella monotonia di una ripetitività di schemi e di impostazione che si riproducono in misura ormai esponenziale e spesso quasi fine a se stessi. I contenuti, se apprezzabili, vanno ricercati con pazienza, in una selva inestricabile di grafici e di citazioni bibliografiche che, nella loro disperata volontà di riuscire esaustive, rasentano il patetico, muovendo a un sorriso di compassione il lettore (secondo l'etimologia della parola, "soffrire insieme" agli autori per il loro improbo sforzo). Il risultato di questa proliferazione è, per le menti meno inclini alla noia, un'inevitabile disaffezione per la letteratura scientifica, non certo per idiosincrasia innata per gli argomenti trattati bensì proprio per il desiderio di conoscenza. Quest'ultima presuppone, sembra persino ovvio sottolinearlo, requisiti quali cu-

riosità, voglia di stupirsi e di emozionarsi e, perché no, fantasia e creatività. Da esse nascono le scoperte più rivoluzionarie: solo con la capacità di "immaginare oltre", di pensare ciò che ancora non è si può progredire nella conoscenza, sia in ambito



scientifico che umanistico (ammesso che si debbano davvero distinguere questi due aspetti del pensiero umano). Proprio per i motivi citati riesce ancora più piacevole imbattersi

in scritti in cui, alla descrizione di dati sperimentali, si abbina il racconto dell'esperienza personale, magari narrati con vivacità e partecipazione così da risultare tangibili e coinvolgenti. È questo il caso di un libro edito in Italia da Einaudi nel 1999: "Lo strano caso del Lago Vittoria" di Tijs Goldschmidt, in cui l'autore rivive la propria vicenda di uomo e di ricercatore che nel 1981, proveniente dalla natia Olanda, giunge in Tanzania per studiare la fauna ittica del Lago Vittoria, in gran parte formata da specie endemiche appartenenti alla famiglia dei Ciclidi. Goldschmidt si dedicò in particolare allo studio del genere *Haplochromis*, a cui appartengono alcune centinaia di specie, molto simili nell'aspetto complessivo, che si differenziano soprattutto per le diverse abitudini alimentari e le conseguenti differenze nell'apparato boccale. Tra queste specie ve ne sono alcune che si nutrono di alghe, altre di zooplancton, altre ancora di molluschi e, persino, di squame di altri pesci.

Una straordinaria diversificazio-

ne di forme e comportamenti che ha consentito la coesistenza di tante specie simili, presumibilmente evolute a partire da un capostipite comune, nella stessa area, divenendo motivo d'interesse scientifico e di notevole importanza in termini di biodiversità. Una biodiversità che, negli anni Ottanta del secolo scorso, parve messa decisamente a rischio dall'esplosione demografica della perca del Nilo, un grosso pesce predatore introdotto nel Lago Vittoria negli anni Cinquanta per risolvere i problemi di carenza alimentare delle popolazioni locali. Inizialmente la perca non sembrò rappresentare un pericolo, la sua presenza rimase relativamente circoscritta ma, circa a partire dal 1985, si diffuse, e divenne comune, anche in alcune baie abbastanza isolate lungo la riva meridionale del lago. Per Goldschmidt fu un vero shock: molte specie correvano il rischio di scomparire ancor prima di essere state descritte e si cercò pertanto di scoprirle e studiarle il più in fretta possibile. Il declino dei ciclidi endemici si fece purtroppo assai rapido e, in pochi anni, numerose specie si estinsero.

Vale la pena, però, di sottolineare il differente atteggiamento degli studiosi verso questa vicenda rispetto a quello degli abitanti locali: mentre i primi apparivano chiaramente sconcertati, i secondi erano invece molto soddi-

sfiati dell'andamento della pesca. Per le genti rivierasche, che vivono soprattutto dei prodotti della pesca, l'introduzione della perca del Nilo aveva rappresentato una vera manna: abbondante, di grandi dimensioni e di ottimo valore alimentare, costituiva una preda assai più vantaggiosa dei piccoli ciclidi endemici. Esse avevano letteralmente cambiato in meglio la propria esistenza, vivendo la grande trasformazione come un evento positivo, che li aveva riscattati da un destino di fame altrettanto endemica. Non a caso, il nome dato dai locali alla perca è "mkombosi", ovvero "il salvatore", più significativo di ogni spiegazione. Peraltro, gli Africani non hanno mai distinto le tante specie attribuite al genere *Haplochromis*, riconosciute e descritte dai tassonomi europei, a cui viene assegnato il nome collettivo di "furu".

Il finale riservava però ancora una sorpresa: tornato sulle rive del Lago Vittoria nel 1992, Goldschmidt raccolse molti esemplari che possedevano caratteri diversi da tutte le specie note in precedenza e prese sempre più forza l'ipotesi che si trattasse del risultato di un processo di neospeciazione, successivo all'estinzione causata dall'arrivo della perca del Nilo. Un caso davvero strano, quello del Lago Vittoria, che può suggerire molti spunti di riflessione a tanti pseudoeologi di mestiere e non.



Da un'azienda specializzata nell'erboristeria veterinaria una linea completa studiata per il benessere degli animali d'affezione



La LINEA DEL BENESSERE NATURALE PER CANI, GATTI, RODITORI, CANARINI, UCCELLI ESOTICI E PAPPAGALLI

APA-CT S.r.l.

Via Schio 21 - 47100 FORLÌ (FC)
Tel. 0543 705152 Fax 0543 707315
e-mail: info@apabio.it
sito: www.erboristeriaveterinaria.it

Si cercano agenti